

Le condizioni storiche e culturali dell'impero nel III secolo

Con la morte dell'imperatore Commodo, avvenuta nel 193, tornarono a manifestarsi i sintomi di una crisi destinata ad esplodere di lì a poco in tutta la sua gravità e che gli imperatori della dinastia dei Severi riuscirono ancora per poco a contenere. Tornò infatti in termini estremi il contrasto tra il Senato, i pretoriani e le varie regioni periferiche per imporre il proprio candidato all'impero: Pertinace, sostenuto dal Senato, fu quasi subito ucciso dai pretoriani che imposero Didio Giuliano, il quale fu a sua volta sostituito da Lucio Settimio Severo, sostenuto dalle legioni dell'Ilirico.

Sembrava riproporsi una situazione analoga a quella degli anni 68 – 69, che portò all'ascesa al trono di Vespasiano; ma in realtà le cose erano molto diverse, soprattutto perché si era profondamente modificato l'esercito: il progressivo ridursi dell'elemento romano ed il parallelo incremento delle reclute provenienti dalle zone meno civili e più povere e persino di mercenari barbari, crearono un pericolosissimo particolarismo, che accentuò la tendenza dei vari gruppi di legioni ad imporre i propri comandanti o a favorire soluzioni centrifughe e locali.

Non c'è quindi da stupirsi del fatto che Settimio Severo abrogasse le ultime vestigia dell'organizzazione augustea dello stato, togliendo all'Italia ogni privilegio e sottoponendola all'*imperium proconsolare* come qualsiasi altra provincia. Anche le coorti pretoriane furono formate da elementi provinciali e non italici. Questo indirizzo politico-costituzionale trovò del resto il suo completamento nella *Constitutio*

Antoniniana, promulgata nel 212 dall'imperatore Caracalla¹, successore di Settimio Severo, e con la quale la cittadinanza romana era estesa a tutti i cittadini liberi dell'impero. Caracalla esasperò il conflitto con l'elemento senatorio e fu ucciso da una congiura militare, ma Giulia Domna² e le altre principesse orientali della corte riuscirono con grande abilità ad assicurare la continuità dell'impero facendo nominare prima imperatore Eilogabalo³ e successivamente Alessandro Severo⁴.

Con la morte di Alessandro Severo, e proprio mentre gli Alemanni sul Reno, I Goti nel Danubio e i Persiani in Oriente rinnovavano un fortissima pressione sui confini, si apriva nell'impero una gravissima crisi nota come il periodo dell'*anarchia militare*; numerosissimi ed effimeri si succedono i pretendenti, sostenuti da Senato o dai vari gruppi di legioni, in una serie di lotte intestine che prostrano l'impero e le sue capacità di resistenza verso i pericoli esterni. Dopo Filippo l'Arabo, si ebbe la cosiddetta serie di imperatori illirici⁵, finché il potere non giunse nelle mani di Diocleziano.

La crisi politica e militare che travagliò l'impero nel III secolo era l'espressione di una profonda crisi sociale ed economica. L'impoverimento della borghesia, il

¹ Marco Aurelio Antonino, detto Caracalla dal nome di una veste gallica quasi sempre da lui indossata, (211-217), continuò la politica di accentramento paterna, fondando la sua autorità ed il suo prestigio monarchico sull'esercito, al quale aumentò ulteriormente la paga. La pesante crisi economica dovuta all'inflazione e l'ulteriore svalutazione della moneta, crearono nei ceti imprenditoriali un clima di sfiducia verso l'imperatore che venne improvvisamente ucciso da una congiura di altri ufficiali, guidata dal prefetto del pretorio Opellio Macrino.

² Siriana, moglie di Settimio Severo e madre di Caracalla.

³ Avito Bassiano, nipote di Giulia Domna, dopo aver sopraffatto Opellio Macrino nel 218 salì sul trono con il nome della divinità solare a cui era devotissimo. Guidato dalla nonna Giulia Mesa, sorella di Giulia Domna, e dalla madre Soemia, il giovanissimo imperatore concentrò tutte le sue attenzioni sul culto del dio sole e si esibì nell'ostentazione di un rituale esotico e stravagante che, di certo, non poteva piacere ai romani. Nel 222 lo scontento dei pretoriani esplose e l'imperatore fu trucidato insieme alla madre.

⁴ Alessiano Bassiano, cugino di Eliogabalo, a lui affiancato ancora adolescente da Giulia Mesa, e al quale il Senato riconobbe il titolo di Cesare. Dominato dalla madre Giulia Mamea, cercò di rivalutare la collaborazione con il Senato. Tuttavia il suo governo si svolge in perfetta coerenza con il recente passato: eccessivo fiscalismo, burocratizzazione, attività giuridica capillare intesa a garantire i diritti di tutti i cittadini, appesantimento dell'apparato governativo, diffusione dell'istruzione elementare, rimasero le caratteristiche fondamentali, alcune non certo negative, della sua opera politica. Ma la sua debole personalità, causò un progressivo deterioramento dei rapporti con le truppe. L'insuccesso della campagna contro i Parti, e il comportamento irresoluto del sovrano nei confronti dei barbari, provocarono la reazione dei militari che nel 235 lo assassinarono insieme alla madre.

⁵ Elenchiamo qui brevemente i successori di Alessandro Severo: *Massimino il Trace* (235-238) che durante il suo regno non si recò a Roma neppure una volta, in dispregio al Senato che aveva dovuto subirlo; *Gordiano III* (238-244), *Filippo l'Arabo* (244-249), che celebrò il millenario della fondazione di Roma in una tragica atmosfera di disfaccimento; *Messio Quinto Decio* (249-251), caduto combattendo contro i Goti; *Treboniano Gallo* (251-253); *Emiliano* (253); *Licinio Valeriano* (253-260), che combatté su tutti i fronti e finì prigioniero dei persiani, lasciando sul trono il figlio, *Gallieno* (260-268), che si era associato al comando; *Claudio II il Gotico* (268-270), così chiamato per le sue vittorie su Alemanni e Goti, che morì di peste; *Domizio Aureliano* (270-275); *Claudio Tacito*, eletto dal Senato, che regnò solo pochi mesi; *Aurelio Probo* (275-282); *Aurelio Caro* (282-283), che si associò all'impero i due figli

depauperamento e lo spopolamento delle campagne, lasciate ad uno sfruttamento sempre più estensivo, la crisi della piccola proprietà contadina, la crisi demografica e quella monetaria, determinate da una politica fiscale vessatoria e da una progressiva adulterazione della moneta, un'inflazione crescente ed un impoverimento progressivo delle grandi masse, con forme di ribellione profonda nelle campagne e persino di brigantaggio, il ritorno a forme di economia naturale e di prestazioni gratuite (le cosiddette *liturgie*) a titolo di pagamento: sono questi i termini della situazione di fronte ai quali si trovò Diocleziano nel suo gigantesco tentativo di riorganizzare l'impero. Prendere atto della situazione nuova, abbandonando ogni velleità di restaurazione, e fissare questa situazione nuova in una struttura rigida: furono questi i criteri politici a cui egli si ispirò. Con la Tetrarchia e la divisione dell'impero in zone con la creazione di un grosso esercito di manovra (formato soprattutto di squadroni di cavalleria e non di truppe di fanteria come l'antico esercito romano) incaricato di tamponare le falle che le sempre più pressanti spinte delle popolazioni barbariche aprivano negli schieramenti delle legioni confinarie, egli volle annullare la spinta centrifuga, assicurare una tranquilla trasmissione del potere e garantire la difesa dei confini. Nello stesso tempo Roma cessava, di fatto, di essere la capitale ed il centro dell'impero e si approfondiva il distacco, già latente, tra Oriente ed Occidente. L'aureola divina di cui fu circondato il potere imperiale, se da un lato doveva servire a ridare prestigio ed autorità all'imperatore, finì di trasformare il *principatus* romano in un *dominatus* orientale, assolutista e formalistico, esautorando le tradizionali magistrature, sostituite da una burocrazia che si rivelò, per la logica stessa delle cose, altrettanto servile verso l'imperatore quanto arbitraria e vessatoria verso i cittadini. Il riordinamento delle province, aumentate di numero e sottoposte all'autorità di un *dux* militare e di un *praeses* civile, anziché sviluppare le autonomie locali, servì ad accrescere la sorveglianza del potere centrale.

Nello stesso tempo l'*Edictum de pretiis*, pretendendo di stroncare l'inflazione e di fissare i prezzi senza un corrispondente aumento della produzione, provocò la sparizione delle merci, il mercato clandestino ed un ulteriore rincaro dei prezzi. La riforma fiscale, infine, per garantire il previsto gettito di tributi portò con sé il vincolo di ciascuno e dei suoi discendenti a proprio lavoro, e cioè la servitù della gleba e il sistema

Carino e Numeriano; Numeriano fu ucciso dai soldati come il padre, mentre Carino fu sconfitto da Diocleziano (285).

delle caste ereditarie, l'approfondimento del distacco tra *honestiores* ed *humiliores*: tutti fenomeni che preludono alla società feudale ed all'economia medioevale. Che in questa crisi profonda della struttura dell'impero il quadro culturale del paganesimo sia assai meno ricco e complesso dei secoli precedenti non deve stupire; ma non è un quadro di totale decadenza. È ben vero che la letteratura di questo periodo non conosce opere ed autori di rilievo, ma è anche vero che il neoplatonismo⁶ offre ancora una delle espressioni più significative e sistematiche del pensiero greco; Mentre il pensiero giuridico romano trova in Emilio Papiniano e in Domizio Ulpiano due grandi maestri. Anche nel campo della scienza, se da un lato le tendenze mistico-religiose lasciano profonde tracce e deviano la ricerca scientifica dai suoi fini naturali, d'altro lato la matematica compie ulteriori progressi con Pappo e soprattutto con Diofanto, che – allontanandosi dalla tradizionale trattazione geometrica dei problemi matematici – delinea un vero e proprio sistema algebrico, introducendo anche i simboli per le incognite nelle equazioni. Sembrava riproporsi una situazione analoga a quella degli anni 68 – 69, che portò all'ascesa al trono di Vespasiano; ma in realtà le cose erano molto diverse, soprattutto perché si era profondamente modificato l'esercito: il progressivo ridursi dell'elemento romano ed il parallelo incremento delle reclute provenienti dalle zone meno civili e più povere e persino di mercenari barbari, crearono un pericolosissimo particolarismo, che accentuò la tendenza dei vari gruppi di legioni ad imporre i propri comandanti o a favorire soluzioni centrifughe e locali.

Non c'è quindi da stupirsi del fatto che Settimio Severo abrogasse le ultime vestigia dell'organizzazione augustea dello stato, togliendo all'Italia ogni privilegio e sottoponendola all'*imperium proconsolare* come qualsiasi altra provincia. Anche le coorti pretoriane furono formate da elementi provinciali e non italici. Questo indirizzo politico-constituzionale trovò del resto il suo completamento nella *Constitutio Antoniniana*, promulgata nel 212 dall'imperatore Caracalla⁷, successore di Settimio

⁶ Il neoplatonismo è l'ultima delle grandi scuole filosofiche greche. Ebbe lunga vita, dal III al VI secolo d.C., coincidendo la sua fine con quell'editto di Giustiniano (529) che ordinava la chiusura delle scuole filosofiche in Atene e sanciva ufficialmente la fine dell'antica filosofia pagana. La sua denominazione trae origine dal fatto che questa scuola si presentava come una ripresa ed una rielaborazione di un certo complesso di dottrine platoniche, inserite e fuse in un'ampia prospettiva sistematica, sensibile alle esigenze sincretistiche del tempo e perciò aperta ad accogliere non solo elementi di altre correnti filosofiche greche, ma anche l'influsso delle correnti mistiche, magiche e gnostiche della speculazione orientale.

⁷ Marco Aurelio Antonino, detto Caracalla dal nome di una veste gallica quasi sempre da lui indossata, (211-217), continuò la politica di accentramento paterna, fondando la sua autorità ed il suo prestigio monarchico sull'esercito, al quale aumentò ulteriormente la paga. La pesante crisi economica dovuta

Severo, e con la quale la cittadinanza romana era estesa a tutti i cittadini liberi dell'impero. Caracalla esasperò il conflitto con l'elemento senatorio e fu ucciso da una congiura militare, ma Giulia Domna⁸ e le altre principesse orientali della corte riuscirono con grande abilità ad assicurare la continuità dell'impero facendo nominare prima imperatore Eliogabalo⁹ e successivamente Alessandro Severo¹⁰.

Con la morte di Alessandro Severo, e proprio mentre gli Alemanni sul Reno, I Goti nel Danubio e i Persiani in Oriente rinnovavano un fortissima pressione sui confini, si apriva nell'impero una gravissima crisi nota come il periodo dell'*anarchia militare*; numerosissimi ed effimeri si succedono i pretendenti, sostenuti da Senato o dai vari gruppi di legioni, in una serie di lotte intestine che prostrano l'impero e le sue capacità di resistenza verso i pericoli esterni. Dopo Filippo l'Arabo, si ebbe la cosiddetta serie di imperatori illirici¹¹, finché il potere non giunse nelle mani di Diocleziano.

La crisi politica e militare che travagliò l'impero nel III secolo era l'espressione di una profonda crisi sociale ed economica. L'impoverimento della borghesia, il depauperamento e lo spopolamento delle campagne, lasciate ad uno sfruttamento sempre più estensivo, la crisi della piccola proprietà contadina, la crisi demografica e

all'inflazione e l'ulteriore svalutazione della moneta, crearono nei ceti imprenditoriali un clima di sfiducia verso l'imperatore che venne improvvisamente ucciso da una congiura di altri ufficiali, guidata dal prefetto del pretorio Opellio Macrino.

⁸ Siriana, moglie di Settimio Severo e madre di Caracalla.

⁹ Avito Bassiano, nipote di Giulia Domna, dopo aver sopraffatto Opellio Macrino nel 218 salì sul trono con il nome della divinità solare a cui era devotissimo. Guidato dalla nonna Giulia Mesa, sorella di Giulia Domna, e dalla madre Soemia, il giovanissimo imperatore concentrò tutte le sue attenzioni sul culto del dio sole e si esibì nell'ostentazione di un rituale esotico e stravagante che, di certo, non poteva piacere ai romani. Nel 222 lo scontento dei pretoriani esplose e l'imperatore fu trucidato insieme alla madre.

¹⁰ Alessiano Bassiano, cugino di Eliogabalo, a lui affiancato ancora adolescente da Giulia Mesa, e al quale il Senato riconobbe il titolo di Cesare. Dominato dalla madre Giulia Mamea, cercò di rivalutare la collaborazione con il Senato. Tuttavia il suo governo si svolge in perfetta coerenza con il recente passato: eccessivo fiscalismo, burocratizzazione, attività giuridica capillare intesa a garantire i diritti di tutti i cittadini, appesantimento dell'apparato governativo, diffusione dell'istruzione elementare, rimasero le caratteristiche fondamentali, alcune non certo negative, della sua opera politica. Ma la sua debole personalità, causò un progressivo deterioramento dei rapporti con le truppe. L'insuccesso della campagna contro i Parti, e il comportamento irresoluto del sovrano nei confronti dei barbari, provocarono la reazione dei militari che nel 235 lo assassinarono insieme alla madre.

¹¹ Elenchiamo qui brevemente i successori di Alessandro Severo: *Massimino il Trace* (235-238) che durante il suo regno non si recò a Roma neppure una volta, in dispregio al Senato che aveva Dovuto Subirlo; *Gordiano III* (238-244), *Filippo l'Arabo* (244-249), che celebrò il millenario della fondazione di Roma in una tragica atmosfera di disfacimento; *Messio Quinto Decio* (249-251), caduto combattendo contro i Goti; *Treboniano Gallo* (251-253); *Emiliano* (253); *Licinio Valeriano* (253-260), che combatté su tutti i fronti e finì prigioniero dei persiani, lasciando sul trono il figlio, *Gallieno* (260-268), che si era associato al comando; *Claudio II il Gotico* (268-270), così chiamato per le sue vittorie su Alemanni e Goti, che morì di peste; *Domizio Aureliano* (270-275); *Claudio Tacito*, Eletto dal Senato, che regnò solo pochi mesi; *Aurelio Probo* (275-282); *Aurelio Caro* (282-283), che si associò all'impero i due figli *Carino* e *Numeriano*; Numeriano fu ucciso dai soldati come il padre, mentre Carino fu sconfitto da Diocleziano (285).

quella monetaria, determinate da una politica fiscale vessatoria e da una progressiva adulterazione della moneta, un'inflazione crescente ed un impoverimento progressivo delle grandi masse, con forme di ribellione profonda nelle campagne e persino di brigantaggio, il ritorno a forme di economia naturale e di prestazioni gratuite (le cosiddette *liturgie*) a titolo di pagamento: sono questi i termini della situazione di fronte ai quali si trovò Diocleziano nel suo gigantesco tentativo di riorganizzare l'impero. Prendere atto della situazione nuova, abbandonando ogni velleità di restaurazione, e fissare questa situazione nuova in una struttura rigida: furono questi i criteri politici a cui egli si ispirò. Con la Tetrarchia e la divisione dell'impero in zone con la creazione di un grosso esercito di manovra (formato soprattutto di squadroni di cavalleria e non di truppe di fanteria come l'antico esercito romano) incaricato di tamponare le falle che le sempre più pressanti spinte delle popolazioni barbariche aprivano negli schieramenti delle legioni confinarie, egli volle annullare la spinta centrifuga, assicurare una tranquilla trasmissione del potere e garantire la difesa dei confini. Nello stesso tempo Roma cessava, di fatto, di essere la capitale ed il centro dell'impero e si approfondiva il distacco, già latente, tra Oriente ed Occidente. L'aureola divina di cui fu circondato il potere imperiale, se da un lato doveva servire a ridare prestigio ed autorità all'imperatore, finì di trasformare il *principatus* romano in un *dominatus* orientale, assolutista e formalistico, esautorando le tradizionali magistrature, sostituite da una burocrazia che si rivelò, per la logica stessa delle cose, altrettanto servile verso l'imperatore quanto arbitraria e vessatoria verso i cittadini. Il riordinamento delle province, aumentate di numero e sottoposte all'autorità di un *dux* militare e di un *praeses* civile, anziché sviluppare le autonomie locali, servì ad accrescere la sorveglianza del potere centrale.

Nello stesso tempo l'*Edictum de pretiis*, pretendendo di stroncare l'inflazione e di fissare i prezzi senza un corrispondente aumento della produzione, provocò la sparizione delle merci, il mercato clandestino ed un ulteriore rincaro dei prezzi. La riforma fiscale, infine, per garantire il previsto gettito di tributi portò con sé il vincolo di ciascuno e dei suoi discendenti a proprio lavoro, e cioè la servitù della gleba e il sistema delle caste ereditarie, l'approfondimento del distacco tra *honestiores* ed *humiliores*: tutti fenomeni che preludono alla società feudale ed all'economia medioevale. Che in questa crisi profonda della struttura dell'impero il quadro culturale del paganesimo sia assai meno ricco e complesso dei secoli precedenti non deve stupire; ma non è un quadro di

totale decadenza. È ben vero che la letteratura di questo periodo non conosce opere ed autori di rilievo, ma è anche vero che il neoplatonismo¹² offre ancora una delle espressioni più significative e sistematiche del pensiero greco; Mentre il pensiero giuridico romano trova in Emilio Papiniano e in Domizio Ulpiano due grandi maestri. Anche nel campo della scienza, se da un lato le tendenze mistico-religiose lasciano profonde tracce e deviano la ricerca scientifica dai suoi fini naturali, d'altro lato la matematica compie ulteriori progressi con Pappo e soprattutto con Diofanto, che – allontanandosi dalla tradizionale trattazione geometrica dei problemi matematici – delinea un vero e proprio sistema algebrico, introducendo anche i simboli per le incognite nelle equazioni.

¹² Il neoplatonismo è l'ultima delle grandi scuole filosofiche greche. Ebbe lunga vita, dal III al VI secolo d.C., coincidendo la sua fine con quell'editto di Giustiniano (529) che ordinava la chiusura delle scuole filosofiche in Atene e sanciva ufficialmente la fine dell'antica filosofia pagana. La sua denominazione trae origine dal fatto che questa scuola si presentava come una ripresa ed una rielaborazione di un certo complesso di dottrine platoniche, inserite e fuse in un'ampia prospettiva sistematica, sensibile alle esigenze sincretistiche del tempo e perciò aperta ad accogliere non solo elementi di altre correnti filosofiche greche, ma anche l'influsso delle correnti mistiche, magiche e gnostiche della speculazione orientale.